

LECTIO DIVINA SUL BRANO DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI Giovanni (6,1-13)

IL TESTO

¹ Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

LECTIO, MEDITATIO E ACTIO

UNA PROVOCAZIONE...

Dagli scritti di don Tonino Bello

Carissimi (...), questa pagina viene chiamata, ordinariamente, della moltiplicazione dei pani. Vorrei esortarvi a chiamarla, da questa sera, la pagina della *divisione dei pani*. Il dividendo sono i cinque pani e i due pesci; il divisore è costituito da cinquemila persone. Gli altri evangelisti aggiungono senza contare le donne e i bambini. Una divisione con le cifre decimali. Tutti furono sazi: questo è il risultato, il quoziente. Ma c'è anche il resto: avanzarono dodici canestri. E' una vera e propria divisione: perché la chiamarono moltiplicazione dei pani?

INTRODUZIONE (vv.1-4)

Racconto di tradizione sinottica.

Mentre Luca (9,10-17) e Giovanni (6,1-13) raccontano un solo episodio circa la moltiplicazione dei pani, Matteo (14,13-21; 15,32-39) e Marco (6,30-44; 8,1-10) ne riferiscono due. Forse si tratta di un doppione, sicuramente molto antico, che presenta lo stesso avvenimento secondo due tradizioni diverse: la prima più arcaica, di origine palestinese; la seconda deriverebbe da ambienti cristiani di origine pagana (...)¹.

V.1a: dopo questi fatti: Giovanni intende le diverse guarigioni operate da Gesù (la guarigione del figlio del funzionario del re, 4,46-54 e quella di un infermo alla piscina di Betzà 5,1-18) e la polemica con i giudei a Gerusalemme sull'identità e sull'opera del Figlio (5,19-47).

¹ BIBBIA DI GERUSALEMME, EDB, Bologna 2009, pp. 2350.

v.1b: *Gesù passò all'altra riva del mare* (il lago di Tiberiade): tecnica narrativa di Giovanni per avvisarci che si sta voltando pagina. Infatti inizia il capitolo sesto che viene comunemente chiamato il discorso di Gesù sul “pane della vita”.

v.2: *lo seguiva una grande folla*: la folla segue ancora Gesù. Vedremo che alla fine del capitolo non sarà più così (v.66: *da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con Lui*). La folla segue Gesù non tanto per fede, quanto *perché vedeva i segni che compiva sugli infermi* (v.2b).

v.3: *Gesù sale sul monte e si sedette insieme ai suoi discepoli*: qui Gesù viene dipinto da Giovanni come il nuovo Mosè che insegna al popolo (il sedersi indica autorità).

Il testo (sia quello giovanneo sia quelli sinottici) ha diverse allusioni antiche testamentarie:

- Il racconto della moltiplicazione dell'olio e dei pani da parte di Eliseo (2Re 4,1-7.42-44);
- Mosè che nutre il popolo durante l'esodo (Es 6,5);
- L'episodio della manna e delle quaglie (Es 16; Nm 11).

v.4: *Era vicina la festa di Pasqua, la festa dei giudei*: Giovanni mette in correlazione la pasqua ebraica con la pasqua cristiana. Gesù sarà sia l'agnello sacrificato, sia il pane di vita che dà la vita al mondo (cfr. il discorso nella sinagoga di Cafarnaò 6,22-66).

v.5a: *Gesù alza gli occhi e vede la folla numerosa che gli sta venendo incontro*. Questo gesto di “alzare gli occhi” è sia un gesto naturale, fisico, sia spirituale: Gesù sa che la gente non è di sua proprietà ma del Padre. Lui è il vero pastore, chiamato da Dio ad averne cura. I sinottici infatti, descrivono le folle *stanche e malate, come pecore senza pastore* (Mc 6,34).

v.5b-6a: *Gesù pone una domanda all'apostolo Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?»*. Una domanda dal doppio significato: Gesù la pone anzitutto perché, come dicono i sinottici, sente compassione per quella folla; e contemporaneamente vuole pro-vocare i discepoli: “come possiamo prenderci cura di questa gente?”, sembrerebbe loro dire. “Come Dio si prende cura del suo popolo (e di voi stessi), così anche voi siete chiamati ad imparare a prendervi cura dei fratelli e delle sorelle”. Gesù li sta mettendo alla prova; sta verificando la loro “tenuta” di fronte alle difficoltà e agli ostacoli.

PER ME:

- Quali sono le situazioni davanti alle quali sono chiamato a “comprare del pane”?
- Quali forme utilizzo per “sfamare chi ha fame”, prendendomi cura di chi ha bisogno di cure?

v.6b: *Egli infatti sapeva quello che stava per compiere*. Qui l'evangelista sottolinea il controllo di Gesù sulla situazione. Gesù si mostra come colui che guida gli eventi, non come colui che li subisce. E' il Figlio del Padre Creatore, ed ha il potere sulla storia e in essa agisce. Tuttavia, nelle parole di Giovanni, non c'è nessuna allusione a nessun tipo di “determinismo”.

v.7: *Arriva la risposta di Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»*. Qui salta fuori l'indole pratica del personaggio. Ma questa risposta indica anche un po' di menefreghismo; una sorta di “lavaggio delle mani”. Questa reazione è sottolineata anche negli altri racconti sinottici: *Si avvicinarono i suoi discepoli e gli dissero: «congeda la folla, perché ormai è troppo tardi, perché possano andare nelle campagne e nei villaggi vicini a comprarsi da mangiare»* (Mc 6,36). Tradotto: “non è un problema nostro; se la cavino loro”. E' l'uomo lasciato in balia di se stesso, che deve risolvere i suoi problemi da solo. La risposta di Gesù è netta e non ammette repliche: “*voi stessi date loro da mangiare*”, dove questa frase

può significare sia il prendersi in carico del bisogno della folla, sia, in prospettiva eucaristica, di farsi “pane spezzato”, imparando a donare la vita, come Gesù, che *non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti* (Mc 10,45). Infatti, *chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà* (Mt 16,25). Per Gesù la soluzione sta nel rapporto, nella relazione, nel farsi carico gli uni dei bisogni degli altri.

Scriva padre Giuseppe Mizzotti (missionario Cremasco in Perù):

I discepoli, conoscendo Gesù, sapevano che la loro cassa comune poteva correre seri rischi. E cercavano di evitare il colpo: “Gesù, congedali così che possano (loro) comprarsi da mangiare”. In queste parole c’era quello che noi chiamiamo il “buonsenso comune”; lo stesso buonsenso che tanto spesso usiamo anche noi oggi e che tradotto in altre parole significa: “ognuno pensi a se stessi e si salvi chi può”. Ma Gesù era testardo e non si lasciava convincere così facilmente e insisteva con i discepoli: “*voi stessi date loro da mangiare*”. I discepoli cercavano di resistergli: “*dai, pensa ad un'altra soluzione... dobbiamo andare proprio noi a comprare da mangiare pane per tutti?*”. Gesù rispose: “*dove possiamo andare a comprare il pane perché questi abbiano da mangiare?*” Filippo, che probabilmente aveva frequentato alcuni corsi di economia, lo guarda di traverso e va subito al sodo: “*lo stipendio di duecento operai non basterebbe neanche a dare un pezzo di pane a ciascuno*”. E’ la storia di sempre: “non ce n’è per tutti, per cui ciascuno cerchi di tenere ben stretto ciò che è riuscito ad accumulare e se qualcuno resta escluso, peggio per lui”. E’ quello che anche oggi si insegna nelle università di economia; nelle università delle nostre case. Gesù non ragiona così; lui ha frequentato un'altra università, quella del Padre, della Parola che insegna che Dio ha creato una terra buona e un buon pane per tutti gli esseri umani. C’è però una condizione: che tutti gli esseri umani pensino e agiscano come Dio (a sua immagine e somiglianza)... vista la risposta di Filippo, i discepoli non hanno capito molto... Gesù, tuttavia, non molla: “*Quanti pani avete? Andate a vedere...*” rovistate nei vostri depositi, nelle vostre case, nei vostri frigoriferi pieni, nelle vostre proprietà... I discepoli, anche se a malincuore eseguono; tuttavia, essendo furbi, rovistano sì, ma non nelle loro provviste, ma quelle degli altri.. come facciamo noi. Il risultato allora è sempre scarso (...).

PER ME:

- Di fronte a quali situazioni me ne sono “lavato le mani”? Quale è stato il motivo di tale atteggiamento?

vv.8: Entra in scena, Andrea, fratello di Simon Pietro, il quale dice a Gesù: «**C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci**». La ricerca dei discepoli produce uno scarsissimo risultato: cinque pani (in Marco, nel racconto della seconda moltiplicazione sono sette... ma le cose non cambiano) e due pesciolini.

Continua padre Mizzotti:

Erano i sette pani e i pesci di un bambino: di un ingenuo che aveva confidato all’apostolo Andrea il suo segreto: “*mia mamma ha nascosto nella credenza dei pani e dei pesci; però posso andare a prenderli se servono per Gesù e per gli altri*”. Per Andrea era un vero fallimento, però per Gesù era un punto di partenza; quello che stava aspettando da tempo dai suoi discepoli, e che alla fine, ha trovato solo in un bambino: il cambio di prospettiva, la conversione del cuore. Quel “piccolo” avrà pensato: “*quel cibo non è solo per me, per accumularlo. E’ invece il regalo che Dio mi ha dato affinché possa dividerlo con gli altri*” (cfr. il principio di morale sociale della distribuzione universale dei beni).

Stessa interpretazione data da mons. Tonino Bello:

E siamo ancora così tardi nel capire per quale motivo il Signore ha voluto prendere un bambino, che a quel tempo non contava niente, come non contavano niente le donne e i vecchi; che volutamente ha scelto il segno della fragilità umana, della trascuratezza, dell'emarginazione? Un bambino, cosa può tenere nel suo canestro? Si era portato dietro la merenda, cinque pani e due pesci. Gesù gli ha detto: "Vieni qua; adesso questi li dividiamo". Poi li ha presi e li ha spezzati: quando si spezza, mi pare che si divida.

v.9: «Ma cos'è questo per tanta gente?» Andrea non ha tutti i torti. Il problema è che ragiona solo con le categorie umane e non arriva a "fare il salto", ovvero a portare quel "poco" a Gesù. Gesù sembrerebbe suggerirgli: "tu porta qua, poi ci penso io". E così accade: Dio prende il nostro "poco" e lo trasforma in ricchezza, per tutti. Dio prende le mie insufficienze e le trasforma in talenti. Dio prende il mio peccato e lo trasforma in nuova capacità di amare. Porta a Gesù il reale: Lui lo porterà a compimento.

PER ME:

- Quali sono i miei pani e pesci che sono chiamato a donare al Signore?
- Quali le pochezze, le mie insufficienze, le mie vergogne che Dio può trasformare in bene?

Meditiamo un bell'episodio che ha come protagonista san Girolamo:

In una notte di Natale, gli appare Gesù bambino chiedendogli: "Non hai niente da darmi nel giorno della mia nascita?". E lui, preso da un'immensa trepidazione e commozione, gli risponde: "Ti do il mio cuore". "Va bene – gli dice Gesù bambino – ma desidero ancora qualche altra cosa". Allora Girolamo gli replica: "Ti do le mie preghiere". "Va bene – risponde ancora Gesù – ma io voglio qualcosa di più". Di fronte all'insistenza di Gesù, san Girolamo si arrende e addolorato gli dice: "Non ho più niente, che vuoi che ti dia?". Che cosa ci può essere di più grande per un uomo che dare il suo cuore, la sua vita, tutta la sua preghiera a Gesù!? E Gesù così gli risponde: "Dammi i tuoi peccati, dammi i tuoi peccati, o Girolamo, perché io possa avere la gioia di perdonarli ancora! Dammi le tue miserie, perché è dalle rovine che si ricostruisce; dammi le tue infedeltà perché ti ricordino che Uno solo è fedele; dammi i tuoi ritardi, perché tu possa correre più spedito; dammi il tuo limite, perché possa trasformarsi in coraggio".

v.10: Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Gesù fa sedere la folla (ci si siede per mangiare). Interessante la precisazione dell'evangelista circa la "molta erba" (Marco parla di "erba verde"): Gesù rende partecipe, rinnova e nutre non solo l'essere umano ma tutta la creazione. San Paolo infatti scrive: "anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione; (...) essa stessa geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,21-22). È il Laudato sì, mi Signore di san Francesco, per sora nostra madre terra la quale ne sustenta e ne governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba.

Meditiamo le parole del vescovo Tonino Bello:

Gesù fa sedere sull'erba, perché questa è Eucaristia: tutto l'universo che anticipa una glorificazione al Padre. E una celebrazione cosmica, sull'erba verde, è una riconciliazione con il creato. Questo odore di forno, questo pane che passa di mano in mano e si spezza, si divide, sazia, avanza. Un

insegnamento straordinario, cari fratelli miei: non è la moltiplicazione che sazierà il mondo, è la divisione! Il pane basta, cinque pani e due pesci bastano. Il pane che produce lo terra è sufficiente. E l'accaparramento, invece, che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri. Se il pane, dalle mani di uno, possa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti. Questo è l'insegnamento di questa pagina straordinaria del Vangelo. Essa ci introduce ancora una volta nella logica sconvolgente del Signore. Dividete le vostre ricchezze, fatene parte o coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita. Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto! E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più. Passa ancora una volta, Signore, fermati accanto a noi sull'erba verde.

v.11: Gesù anticipa i gesti dell'ultima cena: prende i pani e i pesci, rende grazie (al Padre), li distribuisce alla folla “quanti ne volevano”, a seconda del loro bisogno. Dio si fa attento al bisogno umano, bisogno fisico ma anche bisogno spirituale. Nei sinottici viene detto che Gesù spezza i pani, allusione esplicita all'Eucarestia, che nei primi secoli veniva anche chiamata la “*fractio panis*”.

Scrive Padre Mizzotti:

Il cuore nuovo del bambino diventa il fondamento sul quale Gesù costruisce il miracolo della moltiplicazione della solidarietà. Quando tutti incominciarono a tirar fuori il “fagotto nascosto”, come aveva fatto il bambino, tutti mangiarono a sazietà (...).

PER ME:

- Che fine ha fatto in me l'innocenza e la trasparenza del bambino del vangelo? Custodita, persa, sepolta?
- Sono attento ai bisogni altrui?
- Sono partecipante attivo, corresponsabile e co-protagonista del “miracolo della solidarietà”? In che modo?

v.12: E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

Dio, quando dona, non si risparmia, ma dona in abbondanza. Pensiamo alla parabola del seminatore, il quale getta il seme senza risparmiarsi, indipendentemente dal terreno che lo accoglie (cfr. Marco 4,1-20 e sinottici). Inoltre Dio non butta via niente, neanche le briciole, le cose della nostra vita apparentemente più insignificanti. Pensiamo al dialogo fra Gesù e la donna cananea (cfr. Mt 15,21-28). Infine la folla fu saziata. L'Eucarestia è davvero il pane della vita, quel pane che sazia la nostra fame più profonda: la fame di amore (cfr. Gv 6,35: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»).

PER ME:

- Quando mi sono sentito realmente “sazio” di ciò che conta?
- Quali sono le “briciole” della mia vita che Dio non perde, non butta via?
- Che rapporto ho con il cibo? Come mi comporto a riguardo dello spreco alimentare?

v.13: Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Dodici canestri: sono il simbolo delle dodici tribù d'Israele, che Gesù è venuto a “sfamare”.

Se gli uomini imparassero la condivisione ce ne sarebbe davvero per tutti; il pane non mancherebbe a nessuno. Alcuni studiosi hanno affermato che se solo gli stati si mettessero d'accordo, per un solo anno, di risparmiare sulla compravendita delle armi, si avrebbe il denaro per risolvere il problema della fame del mondo. Eppure, anche a causa della pandemia, i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi: la disuguaglianza sociale, economica e culturale, invece di arretrare, aumenta tristemente.

PER ME:

- Sono capace a condividere i miei beni, il mio tempo, i miei talenti, le mie energie?
- Sono tirchio, avaro, egoista? In quali ambienti e situazioni? Con quali persone?

Meditiamo le ultime provocazioni di padre Mizzotti:

Per celebrare l'Eucarestia non è sufficiente seguire le norme prescritte o pronunciare le parole obbligate; non basta neppure cantare, farsi il segno della croce o rispondere nei momenti indicati; è molto facile assistere alla frazione del pane e non celebrare nulla nel cuore; udire le letture e non ascoltare la voce di Dio; fare la comunione con pietà senza entrare in comunione con Cristo, e attraverso di Lui, con Dio e con il suo corpo che è la Chiesa.

Senza la pratica della fraternità, che si rende evidente anzitutto nella condivisione del pane quotidiano, non sarà più la Cena del Signore. Essa, quando è vissuta come un'esperienza di amore confessato e condiviso, deve essere il momento che fa crescere la solidarietà e ci rende più umani. Ci insegna a condividere con più generosità quello che abbiamo e ciò di cui non abbiamo bisogno. Cresce la sensibilità verso chi è più vulnerabile, fragile e nel bisogno. Saremo più poveri dopo, ma sicuramente più umani.

Non è possibile seguire Gesù e collaborare al progetto di Dio senza lavorare per una società più giusta e meno corrotta; più solidale e meno egoista; più responsabile e meno frivola e consumista. Non possiamo "fare comunione" con Cristo senza comunicare con i fratelli e le sorelle nella sofferenza; non possiamo condividere il Pane eucaristico ignorando la fame di milioni di esseri umani privati di pane e di giustizia. La celebrazione dell'Eucarestia deve aiutarci ad aprire gli occhi per scoprire "da che parte stare", chi difendere, proteggere, accogliere, promuovere, integrare. Deve risvegliarci dall'illusione dell'innocenza, che ci permette di vivere tranquilli nell'indifferenza e nell'apatia. Vissuta con fede, l'Eucarestia ci può aiutare a vivere le crisi, le prove, le difficoltà della vita con lucidità cristiana, senza perdere né la dignità né la speranza. E' quello che ci chiede il Signore.

ORATIO

Santa Maria, donna del pane, da chi se non da te,
nei giorni dell'abbondanza con gratitudine
e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia,
accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole,
Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio,
con cui il tentatore sarebbe stato scornato nel deserto:
"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"?
Ripeticiela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente.
Facci capire che il pane non è tutto.
Che i conti in banca non bastano a renderci contenti.
Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità.

Che se manca la pace dell'anima,
anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.
Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti
attorno alle nostre dispense stracolme di beni,
muoviti a compassione di noi,
placa il nostro bisogno di felicità
come quella notte facesti a Betlemme,
il Pane vivo disceso dal cielo.
Perché solo chi mangia di quel Pane
non avrà più fame in eterno.

(Mons. Tonino Bello)

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

A.M.D.G., febbraio 2021
don Angelo Lorenzo Pedrini